

# Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

TOCCANDO FERRO

«Se hai preso ingiustamente una pensione d'oro per vent'anni senza aver versato i contributi non solo mi devi dare quello che non potevi prendere, ma mi devi dare anche gli arretrati»  
Luigi Di Maio

## “Pensioni d'oro”? A Lecco sono solo poche centinaia

**La manovra.** Gli assegni sopra i 3.000 euro lordi sono poco più di tremila in tutta la provincia lecchese. Ma solo una manciata superano i 90mila euro annui

LECCO  
**MARIA G. DELLA VECCHIA**  
Fermo restando il rischio di incostituzionalità della misura, M5s e Lega hanno trovato un compromesso sui tagli fra il 10% e il 40% alle pensioni d'oro (quelle oltre i 90.000 euro lordi ma prive di contributi) da inserire nella nuova legge di Bilancio.

Per capire in che misura anche i lecchesi saranno investiti dal provvedimento serve aspettare i dati certi che arriveranno dall'approvazione della manovra, ma un'idea della situazione locale arriva da alcuni dati Inps, secondo cui nella provincia, su un totale di 112.703 titolari di pensione nel 2017, la fascia più alta, con un assegno superiore ai 3.000 euro lordi mensili, riguarda 3.247 persone, di cui 2.958 uomini e 289 donne. Posto che in tale fascia la stragrande maggioranza degli assegni è intorno ai 3.000 euro (quindi ai 39.000 euro annui, meno della metà del minimo ipotizzato dal Governo per i

**I sindacati:**  
«La scelta del governo è positiva, ma temiamo che sia un boomerang»

tagli), lo Spi Cgil stima che «quelle oltre i 90.000 euro sono al massimo alcune centinaia». E fra queste resta da capire la questione dei contributi.

Comunque sia, il risultato a cui punta il Governo, cioè il recupero di un miliardo di euro in cinque anni, viene da più parti valutato più per il suo senso politico che per l'efficacia economica.

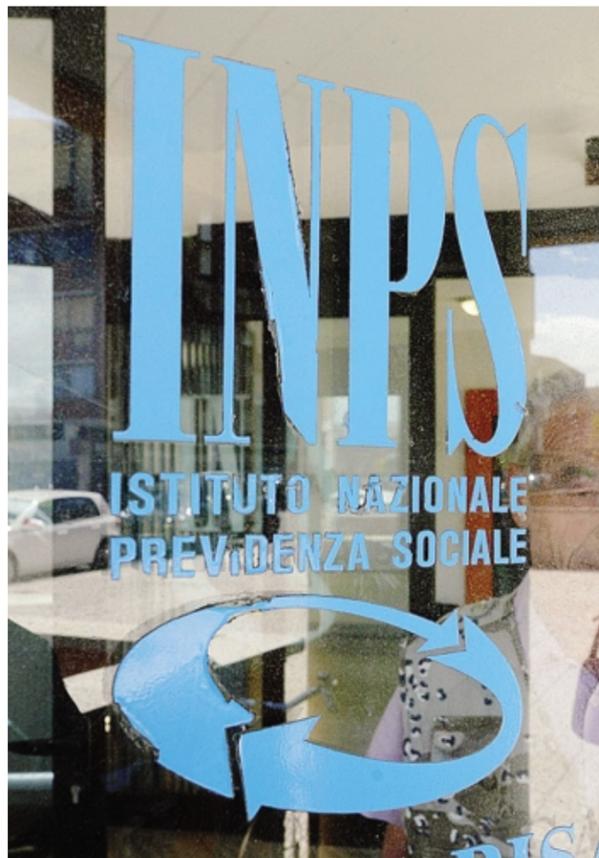
Per i sindacati lecchesi, se la misura sarà varata superando tutte le incertezze del momento, «servirà soprattutto a introdurre un elemento di equità».

Per Marco Brigatti, segretario generale dello Spi Cgil provinciale, «il taglio porterà fra la popolazione la percezione di maggiore equità ed equilibrio fra le diverse fasce socio economiche, per cui chi ha di più partecipa di più alla spesa pubblica. Nessuno nasconde i problemi che comunque il Paese ha, ma questa percezione porta con sé un senso di distensione nelle conflittualità sociali. Del resto - conclude il sindacalista - la politica non deve solo fare operazioni tecniche legate ai bilanci. Sempre che, s'intende, a fermare tutto non arrivi la Corte Costituzionale».

In proposito a sottolineare il problema principale, quello della costituzionalità, è il segretario generale della Uil del

Lario, Salvatore Monteduro, che ricorda come già cinque anni fa, nel 2013 (Governo Letta), la Consulta, giudicando incostituzionale un comma del decreto legge 98 del 2011, disse no ai prelievi di natura fiscale che sui soli pensionati, quand'anche titolari di assegni d'oro. Anche in quel caso la norma prevedeva un contributo per le pensioni oltre i 90.000 lordi, che la Corte Costituzionale ha considerato di natura tributaria definendolo «un intervento impositivo irragionevole e discriminatorio ai danni di una sola categoria di cittadini». Ciò avveniva nel momento in cui l'allora ministro del lavoro, Enrico Giovannini, annunciava misure occupazionali da finanziare tassando le pensioni d'oro. «Per noi - afferma Monteduro - se la misura si inquadra in un principio solidaristico e con una tantum è positiva, altrimenti non regge».

Favorevole per carattere etico e di equità anche Enzo Mesagna, responsabile del mercato del lavoro per la Cisl di Lecco e Monza, tuttavia «credo che il provvedimento - spiega il sindacalista - si presti a ricorsi. Come per il Decreto Dignità, lo spirito che su questo taglio muove il Governo è giusto, ma resta alto il rischio che i risultati siano diversi da quanto promesso».



L'ingresso della sede dell'Inps



Marco Brigatti (Cgil)



Enzo Mesagna (Cisl)

### Parola di Di Maio

## Il governo vuole un miliardo ma restano molti dubbi

È di un miliardo di euro la cifra con cui il Governo conta di far cassa tagliando le pensioni d'oro, ma chi ha versato i contributi, ha assicurato il vicepremier Luigi Di Maio, non ha nulla da temere perché il suo assegno pensionistico, al di là dell'entità, «non sarà toccato». Tuttavia secondo un emendamento alla manovra finanziaria depositato in commissione Bilancio al Senato (primo firmatario Stefano Patuanelli, capogruppo M5s al Senato) il taglio dal 10% al 40% per cinque anni colpirà le pensioni d'oro, quelle superiori ai 90.000 euro lordi e, per l'appunto, prive di contributi. Questo lo schema dei tagli crescenti in base al peso dell'assegno, secondo l'emendamento in que-

stione: meno 10% per le pensioni da 90.000 a 130.000 euro lordi; meno 20% dai 130.000 fino ai 200.000 euro; -25% tra 200.000 e 350.000 euro; -30% da 350.000 a 500.000 euro; -40% per gli assegni oltre i 500mila euro. Il miliardo di euro stimato dal Governo entrerà in un fondo dedicato. Circa la sua destinazione non ci sono ancora certezze ma solo ipotesi di adeguamento delle pensioni per alcune categorie di persone, compreso chi riceve oggi pensioni minime. E non mancano alcune fasce di esonerati, fra cui superstiti e vittime del terrorismo. A spiegare come si arriverà al miliardo è una recente dichiarazione di Di Maio: «Sulle pensioni d'oro - ha affermato il vicepremier

- facciamo due cose: prima tagliamo tutte quelle pensioni sopra i 4.000 euro netti per chi non ha mai versato i contributi, per chi li ha versati non gliela tocchiamo, e, inoltre, adeguiamo le pensioni d'oro all'inflazione. Se hai preso ingiustamente una pensione d'oro per vent'anni senza aver versato i contributi - ha aggiunto - non solo mi devi dare quello che non potevi prendere, ma mi devi dare anche gli arretrati. Quindi arriviamo a circa 1 miliardo di euro di risorse: questo vuol dire dimostrare che i soldi si potevano prendere dalle pensioni d'oro e quelli di prima non l'hanno voluto fare, non è che non l'hanno potuto fare». Sulla questione - e sulle altre misure - le certezze arriveranno solo a giorni, con l'approvazione in Parlamento, sempre che si arrivi nei tempi stabiliti per riuscire ad evitare l'esercizio provvisorio e la scure di Bruxelles. M.DEL.

## Ecotassa, i dubbi dell'Acì: «È nata in modo assurdo»

LECCO  
In principio avrebbe dovuto colpire tutti i veicoli più vecchi. Quindi, dopo il necessario ragionamento - che sarebbe pure potuto essere fatto preventivamente - si è deciso di non andare a penalizzare in modo indiscriminato tutte le auto, prendendo di mira invece solo quelle di lusso e quelle che inquinano di più.

L'ecotassa - in discussione ancora anche ieri a Roma, nel pacchetto di emendamenti alla manovra presentati dai relatori - sta cambiando forma in continuazione.

In quest'ultima versione, il balzello scatterà solo una volta superata una determinata soglia: salve le utilitarie, il malus si pagherà (all'atto dell'acquisto) in funzione della quantità di biossido di carbonio emessi per km: 1.100 euro tra i 161 e i 175 grammi di CO2 per km; 1.600 da 176 a 200; 2.000 euro da 201 a 250 e 2.500 euro oltre 250 grammi. In precedenza, si «punivano» anche gli acquisti di vetture sopra la soglia dei 110 grammi.

«Questa tassa è nata in modo assurdo, perché andava a penalizzare le fasce più pove-

re - ha commentato la direttrice di Acì Lecco, Barbara Aguzzi -, perché non si considerava il fatto che chi ha un'auto molto vecchia probabilmente non si può permettere di comprarne una nuova. Invece non si incideva su auto con emissioni molto più alte ma molto più recenti».

### La retromarcia

Ora, però, siamo di fronte a questa retromarcia che apre a una situazione sostanzialmente differente. «In base alle ultime notizie l'impronta della tassa è cambiata: avrebbero cambiato rotta



Auto ferme in un piazzale

salvando le utilitarie e andando invece a colpire in modo più netto i veicoli con emissioni dai 160 milligrammi di CO2 per km, prevalentemente le auto di lusso e i SUV. Possiamo dire, in questo caso, che ci sarebbe maggiore coerenza, dando a questa misura una più spiccata equità sociale. Ma considerato il fatto che le cose, come abbiamo visto, cambiano in continuazione, non ci sono ancora certezze definite».

### E i riscaldamenti?

Resta però sul tavolo un'altra questione, che ha un peso

tutt'altro che irrilevante. «Va ricordato che a inquinare in misura maggiore non sono le auto, ma è il riscaldamento in primo luogo. Senza dimenticare poi i mezzi industriali e quelli in dotazione delle aziende di trasporto urbano. Nelle grandi città ci sono in dotazione anche mezzi all'avanguardia, puliti e a metano. Ma nei piccoli centri e in tante città i bus sono spesso obsoleti e causano un inquinamento altissimo. Quindi - ha concluso Aguzzi - non demonizziamo le auto. E lo dico ribadendo il fatto che Acì lavora sulla mobilità integrata, cercando di insegnare ai cittadini come usare al meglio l'auto e i mezzi pubblici».

C. Doz.